1

STORIA ANTICA

DEL

CADORE

DI

VENANZIO DONÀ

Dalle età più rimote fino al regno de' Berengarj

(INEDITA)





TRENTO
Tip. fratelli Perini
1852.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA ANTICA

DEL

CADORE



PARTE I.

LE TRADIZIONI

I.

Storia difficile e scabrosa invero, è quella dei primi abitatori di queste valli, avvegnachè molte sono le congetture ed opinioni, e pochi sono i dati positivi. Alla brevità, esitanza delle storie e geografie, ancorchè delle più vecchie, s'aggiungono le disparità e contraddizioni che tanto imbarazzarono eziandio i migliori e più illuminati ingegni dei nostri secoli. Per non ridirle, basterebbe allegare soltanto ad esempio Belluno, circa l'antica sua situazione e denominazione.

Hanno potuto alcuni asserire, che questa città abbi appartenuto a quella parte che dai romani appellavasi Rezia,

Digitized by Google

altri a quella del Norico o dei Taurisci, altri alla Venezia, ed alcuni ancora a quella dei Carni. I due illustri geografi Plinio e Tolomeo, (1) la collocarono nella Venezia. Il Sabellico, (2) senza esitanza pensò descrivere i Bellunesi nel paese dei Taurisci, che è quanto a dire dei Norici; e medesimamente a questi la vuole Antonino nel suo Itinerario. Anche il Gruttero, nel riferir una iscrizione bellunese, lo ascrive al Norico *Belluni in Noricis*. Il Piloni non fa motto decisivo, solo col Pierio, sembra a tal sentenza persuaderci. E finalmente le autorità di due accuratissimi geografi, Cluverio (3) e Cellario, (4) la vogliono della Rezia: il che viene ancor confermato da Cristoforo Forlivese, e dal Nardi nella traduzione di Tito Livio.

Non è per anco deciso l'altra diversa maniera per cui si trova che Belluno, sia alcuna volta detto *Berunum*, e gli abitanti *Berunenses* popoli già della Rhezia secondo Plinio; e non sarebbe credibile, che questo scrittore, avendo poche linee sopra descritto chiaramente *Belunum* nel territorio dei Veneti, sia stato egli immemorato sì presto ad attribuirlo a Reti col nome diverso di *Bervenses*. « *Venetorum Ateste: et* » *oppida Acelum, Patavium, Opitergium, Belunum, Vicentia:* » ecc. e poi più sotto *Fertini, et Tridentini, et Bervenses* » *Rhaetica oppida.* » (5) Questa diversità ci fa credere sempre più con il Cellario, Cluverio ed altri, che sieno i Bellunesi.

Fu ancora prodotto motivo d'errore il confonderla col Viruno del Norico. Lodovico da Ponte celebre letterato del secolo XV, fu il primo autore per quanto dicesi, (6) che

(1) Geograph. l. III. cap. I.
(2) Ennead. l. I.
(3) Italia Antiqua.
(4) Geograph. Antiq. l. II. c. 7.
(5) Nat. Hist. l. III, cap. XIX.
(6) Notizie stor. e geogr. del Bellunese.

Digitized by Google

questa città fosse l'antico *Virunum*, nominato da Plinio e da Suida; e molti a favore tuttavia, adoperossi Pierio Valeriano Bolzanio apertamente sostenendola nel primo e secondo sermone delle Antichità bellunesi, e dietro loro s'indussero a credere, Gio. Nicolò Doglioni, (1) Gio. Bonifacio, (2) Giorgio Piloni, (3) il Vadingo, (4) i Bollandisti, (5) e Ferdinando Ughelli. (6) Ma l'erudito mons. Luglio Doglioni, (7) fece veder chiaramente ciò esser assurdo, avendo prove convincenti consultando l'Itinerario di M. A. Antonino e la Tavola Teodosiana ossia Peitingeriana. E basti, del come andavano molti e molti scrittori in questa bisogna a capriccio.

Quindi, rendendosi in conseguenza la cosa tanto più necessaria, che importante per un sì mal conosciuto paese, ho creduto delineare e qui aggiungere in riscontro relativamente ai tempi, una tavola geografica del Norico Taurisano.

II.

Ora, se in qual tanta disparata confusione di memorie, saper si volesse in qual provincia o regione situasse quel tratto d'alpe che dicesi Cadore? La storia stessa di Plinio, è quella che può spargere qualche lume per conoscerla, laddove parlando egli dei popoli dell'Alpi procedendo da levante a ponente, colloca dopo i Carni, quelli che una volta, dic'egli, chiamavasi *Taurisci* dappoi *Norici*; (8) e

(1) Dell'orig. ed antich. di Cividal di Belluno p. 12. Comp. Univ. pag. 418.
(2) Historia Trevigiana l. I.
(3) Hist. Bellunese f. 21.
(4) Ann. Ord. Min. ad an. 1423.
(5) Ad mens. May cap. II. p. 14.
(6) Italia Sacra.
(7) Not. stor. e geogr. del Bellunese.
(8) Lib. III. cap. XX.

Digitized by Google

presso a questi pone i Rezii ed i Vindelici; combinando ciò ch'egli stesso nota dei Reti; (1) ai quali fa appartenere i tridentini, i feltrini, i bellunesi, si viene a desumere, che i luoghi o monti *Taurisani* o de' *Norici*, trovansi tra la Carnia ed il bellunese. Ed appunto, da questi monti, ei fa discendere il fiume Sile, vale a dire il Piave. (2)

Della posizione di questi antichissimi abitatori, prima di un secolo e mezzo dell'Era cristiana, troviamo ancora in Polibio queste parole: « Dalla parte poi dell'Alpi, quale » sovrasta la pianura, (de' Veneti) abitano i *Taurisci*, gli » *Agoni*, ed altre molte schiatte de' barbari, dai quali i » trasalpini diferiscono non per razza, ma per diversità di » luogo. » (3)

Si ritiene poi, che questi Norici o Taurisci, quali erano una stessa gente, occupassero ancora indistintamente i monti o luoghi Carnici, e secondo il Piloni anche i Bellunesi, additando certe identità nei nomi degli stessi, esempigrazia *Noreia*, città commemorata da Strabone (4) all'insù da Aquileja milledugento stadii dagli eruditi voluta nelle Alpi, (*Noreia Tauriscis ad montibus Filiamentum*), viene dallo stesso Plinio dichiarata città degli ex Taurisci. (5) In altri luoghi pure raccogliamo, come là, dove Strabone, dopo aver discorso alla distesa della vasta provincia del Norico al di là dell'Alpi, soggiunge: « essersi molto per il declivio dei » monti sino al piano d'Aquileja dilatati i confini; (6) ed

(1) Ibid. cap. XIX.
(2) Ibid. cap. XVIII.
(3) Polyb. l. II. cap. XVII.
(4) Lib. V.
(5) Lib. III. cap. XIX. « *Tauriscorum antiquitus Noreja fuit.* » Freinsch. suppl. Liv. l. 63. c. 27.
(6) Lib. VII.

Digitized by Google

» anzi, soggiunse altrove, vicini all' intimo dell' Adriatico, » erano mescolati i Norici coi Carni. » (1)

Passando da questi formali e positivi argomenti alle induzioni generali e alle epoche semi favolose, che sebben lontane dal risplendere una luce dimostrativa, potremo illustrarle a sostegno dell' opinione, che codesti popoli tenessero un tempo le lor sedi lungo queste fauci, contuttochè poco significhino nell' istoria, conchiuderanno nondimeno per testimonianza di Strabone, assaissimo in geografia.

Ricordando Pierio Valniano come semplice conghiettura la tradizione poetica della discesa di Fetonte in Italia con alcune colonie, adottata pure da Marco Porzio Catone, e quella inoltre di Ercole argivo un circa quattrocent' anni avanti la fondazione di Roma, vien essa confermata dal Piloni, il qual narrando dice: « gran parte del bellunese, fu » abitata dai Taurisci e poscia da Norici, popoli venuti in » Italia, i primi sotto la condotta di Eridano, Cidno, Tila » e Veneto; ed i secondi con Ercole figliuolo di Osiride, » nipote di cui furono Liburno, Carno e Norico. » E per fondamento allega quei versi d' Ovidio, volendo Ercole avanzarsi nei norici monti, molti di sua compagnia vollero fermarsi. (2)

E questa sia pertanto la tradizione premessa, potendo procedere ad un altra che per noi sarà forse prima.

(1) Lib. IV.

(2) » *At comites longius ire negant.*
» *Magnaque pars horum desertis mansit in agris :*
» *Montibus his ponunt spemque, laremque suum.* » Fast. Ov. l. V.

Toccarebbe tuttavolta al Piloni provare se questi disabitati luoghi o monti, fosse il bellunese distretto.

Digitized by Google

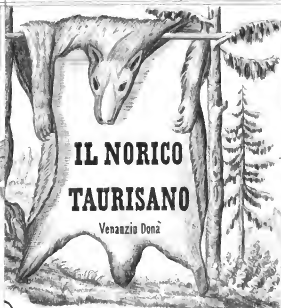
III.

Si potrebbe convenire, che primi ad abitare queste agri pendici fossero gli Euganei, popolo pure antichissimo cacciato dagli Eneti da quella terra che poi si disse Venezia. La qual'opinione ha per fondamento in ciò, che Plinio mette questi Euganei fra i popoli antichi delle Alpi, per cui è da supporre che i profughi si rifuggiassero per entro i monti ed ascendessero la valle del Piave. E ciò pertanto, sia qui detto anticipatamente per quel più che ora riflette sopra un tal fatto un diligente scrittore. (1)

Confermata la venuta di tali Veneti o la cacciata di tali Euganei, da Plinio, da Ovidio, da Giustino, da Silio Italico e particolarmente da Livio e da Virgilio; non è però per questo, che siffatti passaggi non vadino tuttavia soggetti a fortissimi dubbii, come tant'altre fole dei troiani, ad esempio di quelli, i quali si precipitarono poscia senza ritegno ad affettar da costestoro la propria origine. Il primo a porla in discredito sembra esser Polibio, attestando egli chiaramente che d'intorno a codesti popoli, i poeti molte cose avean detto e molto avean favoleggiato. (2) Ciò che giunsero alcuni poi ad assegnare, esser stati gli Euganei, non da questi Eneti scacciati, ma bensì invece da quelli che vennero dall'Illiria, poichè Erodoto manifestamente par che ai Veneti origine illirica assegni; (3) convenendosi pure Servio e con lui Beroso e Dione, facendoli pur di là venire sotto la condotta non già di Antenore, ma molto prima sotto quella di Eneto loro re. (4) Tal che fece pensare al

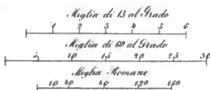
(1) Fistulario. Geograf. antica del Friuli cap. VII.
(2) Polyb. l. II. cap. 17.
(3) Herodot. l. I. pag. 90.
(4) Serv. ad Æneid. l. I. v. 247.

47 47



um Vibii

Scala



46 46

Digitized by Google

diligentissimo Cluverio, che i Veneti innanzi la guerra di Troia, potessero esser passati dal vicino Illirico ad iscacciar gli Euganei e ad occupar quel tratto di terra fra l'Adige ed il mare che Venezia da essi fu poscia denominata; e che Antenore giunto a queste parti, se pur mai ci venne, li sottomettesse. (1)

Sofocle, nella presa di Troia, pose il profugo Antenore coi figli alla testa degli Eneti paflagoni e il fece unitamente coi suoi troiani trasmigrare in Italia, « ed inteso che la » pianura in fondo dell'Adriatico era dai greci Euganei do- » minata, desideroso (per odio che al nome loro portava) » di opprimerli, quelli che ne' loro piaceri, contenti da una » lunga e tranquilla pace vivevano, con una subita ed im- » provvisa scorreria cominciò a discacciarli e superati, s'im- » padronì di tutto il piano che è, fra l'Alpi ed il mare. » *Euganeis, qui inter mare Alpesque incolebant, pulsis, Heneltos Trojanosque eas tenuisse terras.* (2) Gli Euganei scac- » ciati quindi un circa, dodici secoli avanti l'Era nostra » volgare, si rifuggiarono a' monti vicini, e molti di loro » passati nel vicentino abitarono que' amenissimi colli, altri » in Bassano si ritirarono, ed altri ancora nella valle ove è » ora Feltre e Belluno si nascosero. Non contenti i vinci- » tori della gran vittoria ottenuta, si diedero ad investi- » garli e scorrendo lungo le ripe del Piave, si misero con » varii castelli a munir quei luoghi che andavano occupando » scacciandone i greci, » (3) i quali s'inoltrarono alle fonti di questo fiume per entro i norici e carnici monti.

Il loro nominarsi tanti secoli poi fra i più vetusti e nobili alpini, (4) accennerebbe che non solo vi trassero, ma

(1) Cluv. Ital. Ant. l. I. cap. 17.
(2) Tit. Liv. Hist. dec. I.
(3) Bonifacio. Hist. Trivig. pag. 6.
(4) Plin. Hist. nat. l. III. cap. 20.

vi stanziassero a lungo, facendo attenzione, (con l'aiuto forse di quei greci, lasciati da Ercole e tolti da loro per compagni, (1)) l'edificazion di alcune castella « fra le quali » dicesi essere stata principale quella che posta alle origini » del Piave, quantunque distrutta, pur ritiene il nome di » Euganea, sebben la barbara pronuncia degli abitanti lo » abbia corrotto chiamandola Agonia. » (2) E quantunque non ne facesse fede la storia, soggiunge il Valeriano, prova la lingua degl'indigeni, poichè la più parte è greca, ed apparisce più nelle femmine che negli uomini. (3) Mostriamo di più, l'etimologia del vocabolo *Cadore*, che secondo i periti di greca lingua, è composto di due voci « *kata-oros* » cioè: *kadore*, che significa sopra i monti. Altre ancora, come *Comelicum*, da « *komie-lycos* » parola indicante regio luporum, paese de' lupi. *Antelaù*, (monte) da « *anti-laus* » contro i popoli ecc.

(1) Piloni f. 8.

(2) « Profugi Euganei cc. Bona pars Anaxi faucibus superatis in » amaenissima valle, ubi nunc Feltria, Bellunumque urbes haben- » tur, dilituere, neque his contenti locis interlora etiam Alpium » penetravere, secutique Anaxis ripas per juga Noricas, e Carnica » tumulos plerosque castellis communivere. Iter quae id praeci- » puum fuisse olim dicitur, quod ad Anaxi principia licet dele- » tum, Euganae tamen nomen adhuc retinet, nisi vocabulum bar- » bara incolarum vitiet enuntiatio, dum Agoniam vocat. » cc. Joan. Pierii Valeriani. — Antiq. Bellun. Sermo I.

(3) Ibid. S. I.

GLI AVVENIMENTI

IV.

Per rassicurare i romani da questo lato la terra regina del mondo dagli sforzi dei transalpini, mentre erano poco prima discesi i Cembri, i quali dalla subalpina, avrebbero essi perigliato le sorti di Roma, (siccome nel Friuli e nell' Alpi, furono mancati o ruinati da fondamenti i luoghi o città d' *Atina* e *Celina* nella Venezia, ne' carni, *Segeste* ed *Ocra*, e ne' taurisci *Noreja*;) tutto fortificavano e presidiavano, città, castella, valli conchiuse o porte, le quali vicendevolmente si chiamarono *clausure*, *clisure* o *cluse*. Di cotali apparati, iniziarebbero la colonia militare in Belluno dedotta, ed il castello *Laebacto* (ora di Lavazzo,) conosciuto per il più considerabile in queste parti, punto militare tanto principalissimo, poichè secondo il detto d' allora, le sommità dell' Alpi, furono sempre mai i confini dei barbari; ed è, come favella Lucio Doglioni, si possa argomentarlo come ultimo termine della repubblica romana o d' Italia e custodito da una quarta coorte, il farebbero molte iscrizioni scavate in quei contorni: (1) per dove i temuti alpini feroci piuttosto che nò, discendendo al corso della Piave, scorseggiavano ovunque, predando quanto era loro necessario a piacere; confermandosi a mio credere le parole d'Appiano, laddove sulla fede dei commentarii stessi d' Augusto riferisce: « *reliquas omnes, quae summitates Alpium incolunt, barbaras bellicasque natione per vim subdidit, quae finitimae Italiam furtim predantur;* » ed usando ogni sorte di dan-

(1) Notizie stor. e geogr. del Bellun. pag. 54.

no, ridussero le valli subalpine quasi disabitate e specialmente la bellunese, che ad altro non serviva, se non a nido ai serpenti e a rifugio di uomini cattivi; (1) dalla qual malvagità è fama, ch' essa acquistasse il nome di *serpentina*, come tutt'oggi si nomina manifestando lo stemma della città, dove due serpenti si veggiono rossi in campo giallo ed azzurro. (2)

Un secolo intero si tennero i Romani su questo limite senza varcarlo lasciando gli alpini settentrionali liberi e padroni di sè stessi; ma alla fine, Giulio Cesare venne loro addosso con possenti forze e con esse il giogo, nel viaggio che tenne dal Friuli alle Gallie per Agunto, (og. s. Candido) sul fondamento delle seguenti parole: « *Sub Julio, et Octa-* » *viano Cesaribus, per alpes Julias iter factum est Alpinis* » *victis Noricorum provinciae accesserunt.* » (3)

Contro i medesimi, spedì ancora Augusto un esercito guidato da Druso, il quale entrato (anno 14 av. l'Era nostra) per molti luoghi del Norico, diede la caccia a questi barbari, che in molte e piccole scaramuccie vinse e sbaragliò. E perchè annidati ne' dirupi fra montagne inacessibili, sebben deboli ed abbattuti, pure non bastò ad Augusto dice Dione d' averli soggiogati, ma diede loro alla radice levando via dalle medesime la parte maggiore e la più valida, tantochè bastassero a coltivar il terreno e non a ribellare, pel

(1) Piloni f. 21.

(2) Non mancano tuttavolta coloro che dicono aver questa valle levata l' insegna in onor della dea Iside moglie d' Osiride, che secondo l'emitologia si vede l' immagine di costei cinta e coronata di serpi.

(3) Sextus Rufus apud Grutterum.

Vuole il Nauclero, che con siffatta depressione, il Norico prima soggetto ai proprii re, divenisse allora una provincia sotto i romani.

vantaggio che i luoghi avrebbero potuto portare agli alpini ove tanto cauti e periti fossero stati da averne saputo usare.

V.

Assicurata l'Italia colle conquiste del Norico e della Rezia, furono assegnati politicamente sulle cime di queste alpi alle sorgenti della Piave e della Rienza, i naturali suoi termini, e il territorio Cadorino cui formava un complesso politico di popoli norici alleati, rimasto il nome al paese, fece parte per posizione alla decima regione italica, stimato vantaggioso unire a questo corpo, ciò che la natura medesima, aveva ordinato come nido d' una stessa nazione.

Prima che il prestigio della forza romana svanisse da questi monti, l'istoria ci conserva la memoria della sollevazione di popolo contro un certo Tuberto patrizio romano e prefetto di Belluno; il quale nell' invasione de' Goti, (an. 409) vedute le tante rivoluzioni dell'impero, e che i popoli vicini a vicenda s'avevano provvisto d' un particolar signore, confidatosi nella riputazion sua e del suo dominio, tentava farsi padrone assoluto del bellunese e cadorino territorio. (1)

Collo sfracello della monarchia romana, questo nostro paese cui fece parte per situazione al regno italico, fondato prima da Odoacre nel 476, poi conquistato dal grande Teodorico nel 493, passò successivamente sino al 568, a tutti i cangiamenti di potere e di governo a cui andò soggetto Belluno, nel qual anno, impadronitisi i Longobardi del Friuli, e poscia i Franchi nel 774, i duchi di questa provincia amministrar lo fecero dai comiti vale a dire dagli *scudasj* colla direzione dei *vicarj*, dei *centenarj*, dei *venatorj* e

(1) Pil. Hist. f. 41.

valvasori ecc., e fino alla morte (an. 924) dell'imperatore ed ultimo duca del Friuli, Berengario I.

Ma, su queste miserabili terre di sgomentate popolazioni, fugate all'orrore delle stragi, ebbero a lasciare gl'immani Unni, o fossero i Goti, od Alemanni, o Franchi, la funesta memoria della distruzione d'una buona parte dei villaggi o casolari del Cadore; quali, come dalle vestigia, e da qualche vocabolo dato ai paesi, farebbero apparire che fossero stati collocati diversamente che non sono i presenti: aggiungendo ancora la perdita delle principali e più agiate famiglie, come quelle dei Galubricini o Salubricini, (1) e più tardo, l'altra degli Armeri, (2) le quali da Cadore, andarono co' loro averi a domiciliarsi nella nuova città di Venezia, a differenza di quelle del piano, (che a misura possiamo sostituire maggiore l'acquisto,) « le quali ricorrevano » alla speranza; non isdegnandosi molte, sebben nel fior di » lor grandezza d'andarsene ad abitar nell'Alpi. » (3)

Tra le generali mutazioni e commistione di nuovi popoli coi naturali, fa duopo accennare primieramente nei vicini norici, lo stabilimento e dominio sugli stessi dei Tedeschi-baioari e degli Slavi, nonchè la distruzione della città e castello d'Agunto, recata da quest'ultimi all'anno 610, come descrive diffusamente il Resch, (4) qual'è l'antico A-

(1) Alcuni della stessa, furono fatti *tribuni* nel primo governo di quella repubblica ed eletti pel gran consiglio nel 900. Ma poco dopo s'estinse in Marco, occupando il posto tra i cinque della pace nel 981, o secondo altri nel 984.

(2) Palladio. Hist. del Friuli pag. 105. Scappò ella, come scrivono il Fabbris, (Orat. ad illustr. Polos) ed il Piloni (l. IV. f. 134) in sicuro asilo nelle isole adriatiche coll'*auri argentique maximo cumulos*, ed era da quella repubblica *optinerita*. Vedi inoltre la cronaca Veneta pag. 10, 11 e 13.

(3) Denn. Riv. d'Ital. l. VI, cap. VI.

(4) Ætas millenaria Ecclesiae Aguntinae in Norico pag. 13. 14.

guntum de' norici, nominato da Plinio, da Tolomeo, da Antonino, da Paolo Diacono e da Venanzio Fortunato. (1) Secondariamente verso i Carni, le rimote valli di Sappada e Sauris, sarebbero state assegnate dal re Teodorico, (il qual provvide a ripopolare le terre alpestri ed incolte ai confini d' Italia,) ad alcuni di quei fuggitivi germani sconfitti da Clodoveo nel 496 presso Colonia; ove tutt' ora si trovano queste colonie, le quali benchè cinte quasi all' intorno da itale popolazioni, parlano corrotto un dialetto alemanno.

Nicolò Grassi nelle notizie storiche della Carnia pensa, che quest' incoli sieno reliquie degli antichi Cimbri quali rotti un circa cento anni av. l' Era nostra v. da Q. Catullo, si salvassero colà, essendo che buon numero dei loro vocaboli in queste nostre età, dic' egli, furono stati approvati per cimbrici.

(1) » *Per Drauum itur iter, qua se castella supinant,*
» *Hic montana sedens in colle superbit Aguntus.* »
Tassilone duca dei bavari, nomina in un diploma per quella Chiesa del 770.

» *Aguntum inter valle Pustrissa e Cadubrium.* » Annales Sabion. nunc. Brixin. p. 699.

Digitized by Google

CONDIZIONE

VI.

Desumere l'industria o coltura di questa provincia in quelle età, noi non possiamo nè vogliamo, basterà soltanto limitarci alle cose principali e più sicure, non essendo per anche decisa quella tradizione, quantunque costante, che nel primo secolo della Chiesa, cangiasse ella condizione religiosa, e dall'idolatria passasse ad esempio della vicina Carnia (1) per opera di sant'Ermagora vescovo di Aquileia e di s. Marco, alla fede Cristiana. Quello poi, che le memorie antiche danno a credere, cosa in vero che parrà incredibile, cioè: che la condizione del paese non poteva essere stata tanto povera e gretta, quanto la presente o quella di qualche secolo addietro possa far presupporre; conciossiachè, nè già per le rovine portate quà dai barbari, ancorchè grandi alla miserabilità del Cadore, furono esse di tanta conseguenza, quanto è da dolerè quelle che procede-

(1) « Gran ventura fu della nostra Carnia (prosegue un istorico), » che sin dal primo secolo della natività di Cristo le nascesse tra le » folte tenebre dell'idolatria la luce della vera fede e pietà. I suoi » primi crepuscoli si ascrivono allo zelo dell'evangelista s. Marco. » Tutto questo abbiamo da un antica cronaca della chiesa d'Aqui- » leia che ritrovasi nell'archivio de'canonici di Cividale: e da ciò » abbiamo fondamento di asserire almeno, che al tempo del glo- » rioso s. Ermagora il Vangelo sia stato qui predicato. » Nicolò Grassi. Notizie stor. della Carnia p. 43. 44.

Soggiunge la suddetta Cronaca, che s. Marco da Aquileia si trasferì nel Norico, e santo Ermagora precisamente verso l'anno cinquantesimo per la Carnia passò in Agunto, indi a Littamo, Sabione, Endide, Tridento, Feltre ecc.

Digitized by Google

rono rispetto al sistema agricolo, tuttochè più lente che non sono i mali della guerra; giacchè sino d'allora, invalse il costume nelle famiglie, le quali stavano disperse qua e là affine di coltivare la terra ad unirsi nei villaggi e borghi, onde così resistere e difendersi dalle rapine ed insolenze dei vicini confinanti, che in piccole brigate a guisa di passaggieri e saccomani tiravano seco biade e bestiami; siccome il menar preda fu il più ordinario e il più prossimo fine che aspettavansi dalle guerre. Conseguenza invero troppo chiara ed evidente a considerare quanto riesca oggidì più grave ed incomoda la coltivazione dei terreni per questo nuovo sì diverso costume dagli antichi, i quali comechè abitando a casali equiparatamente discosti uno dall'altro, (come tale era l'uso delle genti italiane e specialmente delle cisalpine, tuttochè possedessero così felice parte; (1)) in questo modo, non potendo essere alcuna notabile disuguaglianza di terreno, ciascuna famiglia coltivava la sua porzione in sul luogo stesso del suo albergo e però più agevolmente e con più frutto. Inoltre, alla quantità degli animali caprini e pecorini e della bontà dei bovini, (additando punto Plinio le vacche alpine di picciola statura ed abbondevoli di latte, ed il formaggio con cui solevano gli abitanti trafficare con quelli del piano per aver chi le somministrasse il bisognevole, (2)) gli stessi boschi, agevolavano i mezzi della sussistenza, come oggetto integrante tanto pei pubblici che pei privati bisogni, non resistendo punto il trasporto per la lor situazione inclinata verso la spiaggia del Piave. Questi legni già commendati da Vitruvio, servirono ai bisogni degli arsenali, siccome era solito il negozio farsi coi romani, de' quali provvedevano anche l'arsenale di

(1) C. Denina l. I. cap. IV.
(2) Strab. l. IV.

Ravenna. E tanto dappoi fu il traffico coi secondi Veneti, perchè soli esercitavano un gran commercio per l'Adriatico e per il Mediterraneo, e prima della disserzione della grande città d'Altino, la cui situazione marginata dal Piave e dal mare l'aveva fatta assai mercantesca.

Nel resto i boschi ben grandi e sterminati noti nelle memorie dei secoli di mezzo, e la tanta e sì diversa qualità de' selvati che in essi allignavano, (1) vengono attribuiti più per effetti deplorabili della desolazione portata dai barbari, che per vestigia della romana grandezza.

(1) Oltre i quadrupedi comuni dei nostri tempi, erano soliti racchiudersi in queste foreste, gatti leopardi, renni, cervi, daini, orsi, e certo dei porci cinghiali. Nell'avello sepolcrale di C. Flavio Ostilio in Belluno, vedesi ricordato quanto egli siasi dilettato di cacciare tra questi monti cervi e cinghiali. È verisimile che vi fossero anche degli Uri, specie di buffali o buoi del settentrione giacchè al dir di Strabone ve n'erano al suo tempo in tutta la catena dell'Alpi; e così parimenti ci assicura Paolo Diacono (l. II. cap. 7.) nei secoli innanzi il decimo degli Elani o Alci detti volgarmente gran bestia, animali che oggi si rinvengono soltanto in Moscovia e Lituania.

Digitized by Google

PARTE II.

PERIODI STORICI

I.

Fra le terre o luoghi di questa valle, che fino nei tempi romani si può credere esistessero e che tracciare si possa qualche analisi, evvi in primo luogo Auronzo, già *Eborontium* od *Ebrontium*.

Senza dubbio, si può sapere a quale e a quanta estimazione fosse un tempo questo paese, mentre l'istorie sì spesso palesano della notabil quantità e qualità dei metalli che se ne estraevano da queste miniere una volta con tanta maggior diligenza coltivate. Anzi dal Candido stesso, (1) vengono interpretate senza eccezione, per quelle d'oro e di ferro mentovate da Strabone, le une appresso Noreia, e le altre ne' Taurisci norici che ai tempi di Polibio, (an. circa 160 av. G. C.) si fece dell'oro abbondante che si era scoperto presso Aquileia e nel Norico. Sia comunque si voglia, non da altro vuolsi, che dall'aurifero metallo, prendesse *Auronzo* il suo nome. Le mine poi d'argento e di piombo, furono altre volte commendate dagli stessi re Berengario ed Ottone. In prova, rimetto ai lettori i nomi dei monti allo stesso appartenenti, come l'*Argentario*, volgarmente *Argentiera*, *Aurini* od *Aurinam*, *ubi finem habet comitatus de Pustrissa*. (2)

(1) Comment. Aquilej. p. 3.

(2) Leggesi nella definizione dei limiti del comitato Pustrissa e valle Norica all'anno 1002. (secolo X, n. 61.) negli annali Sabionensi e Brixinensi del Rescio. — *Aurini* o monte *Aurinam*, fa menzione anche il diploma d'Enrico III (an. 1048).

Da questi medesimi monti e contorni, sorge il fiume Rienz in-

Giovanni Candido dice: « che questa era già una terra, quale aveva anticamente un episcopato, dove si veggiono molte vestigia della sua grandezza ed antichità. » (1)

Ma, per grande che abbia egli fatta la diffalta, non si può tuttavia, senza rappellare ciò che altri hanno scritto, e senza abbandonarci al più intollerabile pirronismo, non puossi dico negare, essere stato in Auronzo un vescovato. Infatti il Capodagli (2) ed il Candido suddetto, lo fanno aver quivi risieduto nel secolo sesto. Nè dissentono affatto il Piloni ed il de Rubeis. Fondamento di loro asserzione ella è la quindicesima sottoscrizione del Concilio tenuto in grado da Elia patriarca d' Aquileia anno 578 o 579. *Ego Aarou S. Ecclesiae Avoricensis episcopus*, come si trova nella cronaca Gradese. E ciò spiega Alfonso a Varea: « *Aurontium, urbs in gallia Cisalpina in Venetia regione prope Anaxum* nunc Auronzo, *castrum dominii Venetii in Cadubrio Forojulii ad radices Alpium et limites comitatus Tyrolis.* » Insomma, nel diploma di Lodovico imperatore dell' anno 816, si legge: *Aguntum in finibus episcopatus Aurontii.* (3)

Da veridiche memorie del Capodagli (4) e del Liruti, si

fluente dell'Isarco, qual' è il medesimo *Byrrum* o *Pyrrus* memorato dai versi di Venanzio Fortunato (an. 569) « *Norica rura petens, ubi Byrrus vertitur undis;* » e da Paolo Diacono « *Per Alpem Juliam perque Aguntum castrum, Drauumque, et Byrrum fluvios.* » (De gest. Longob. l. 2. cap. 13).

Parimenti, da una rupe tra Doblachio ed Agunto, esce il fiume Dravo o Drava, che da Strabone vien detto, *Drabos*, da Tolomeo, *Dravis*, da Giornande, *Draus*, e *Drauus* anche da Plinio, che viene, dic' egli, dai norici con violento corso.

(1) Comment. Aquil. p. 31.

(2) Udine Illustr.

(3) Annales Sabion. nunc Brixinensis, annot. al sec. VI.

(4) Udine illustr. Ud. 1665, pag. 31. « Avevano anche i patriarchi d' Aquileia la superiorità medesima sopra quelli di Mantova e di Lubiana; ed inoltre anche d'altri estinti, ch' erano quelli di Cavazzo posto nel primo ingresso della Cargna; l' *Ebrociense* verso i confini del Cadore, di Rovigno, e di Tersacco nell' Istria, e quello

comprovano essere stati due vescovati in Carnia, uno in Cividal del Friuli, uno in Udine, uno nelle Zelline, altro in Sacile; (1) e vicine diocesi sono ancora, Belluno e Feltre; adunque, che avrebbe potuto ostare all'antico costume, se ciò fosse stato anche in Cadore, siccome lontano dalla sede patriarcale? Nel concilio di Laodicea, per la troppa moltitudine, vietarono che nelle ville e borghi si eleggessero vescovi, poichè anche in questi essi risiedevano, come può vedersi appresso il Fleury. Se Cadore inoltre non fosse stato da cotanto, fa pruova il ritrovarlo ne' vetusti monumenti dell' undecimo e duodecimo secolo decorato di un arcidiaconato, e comunque esser possa, secondo l'uso di quei tempi, si dovrebbe naturalizzare un seguito, essendochè questo ecclesiastico giudice, innanzi ancora al mille, soleva far comunemente le veci di vescovo.

II.

Presso Auronzo sulle rive del Piave e dell'Anseio, i debili avanzi d'un castello, rimembranza invero la più vetusta di quante si conoscano in queste parti, fanno ricordare l'opinione, che quivi avessero abitato un dì, quei popoli rammentati da Polibio chiamati *Agoni*.

Varie conghietture immaginarono gli eruditi cinquecentisti circa i principii di questa loro sede detta Agonia, ma quale può considerarsi decisiva? quantochè indotti forse soltanto dall'apparenza del vocabolo che sembra apparentemente indicare? Alcuni opinano, ch'essa fosse costrutta dai greci Euganei; altri da « un tal Agonio figlio di Pileo Silvio e fratello di Creto e Gotasio della famiglia de' Silvii cotanto una volta nel Norico nominati. » (2) Altri, fanno derivare il nome d'*Agonia* da

" di Udine che nell'803, fu donato dall'imperatore Carlomagno alla " chiesa d'Aquileia, essendo Paolino II di questo nome patriarca."

(1) Rubeis. Monum. Eccles. Aquilei.

(2) Beaziano. Verità esaminata sopra la famiglia Piloni. Venez. 1603.

Digitized by Google

Giano Agonio, ove risiedevano a tal uopo i sacerdoti *Salii* chiamati *Agonales*. Chi ancora, dalle molte pecore che quivi s'allevavano; poichè tal parola voleva pecora significare, come ci fu fede Ovidio in quel verso: « *Et pecus* » *antiquus dicebat Agonia ser-* » *mo.* »

Comunque sia, qui si può mettere in contingenza il fatto qual diede ansa all'opinione da taluno osservata, che la residenza vescovile d'Auronzo, antecedentemente sia stata in Agonia.

E non sarebbe da rigettarsi così bruscamente tale congettura, ove a deciderla si dovesse mostrare quelle note escurzioni di tanta e sì diversa qualità di gente molti vescovi del quinto e sesto secolo con forze reali e coattive erano fortificati per ritiro e scampo de' lor diocesani correndo rischio di perder la libertà e la vita, per cui non senza qualche ragione fu chiamata la longobarda nefandissima dal pontefice s. Gregorio, come la rapacità o la crudeltà che contro a tante chiese e monasteri esercitarono potrebbesi conghietturar, esser tal ecclesiastico ritirato in Auronzo. A sostegno si mostrerebbe un iscrizione sepolcrale ritrovata già da oltre un secolo nel campanile di s. Lugano in Auronzo che diceva: *Episcopus Euganae*, cioè: vescovo d'Agonia. Certo è, non potersi aver per favola esser stato *Augonia* abitata, mentre la bella pianura, benchè ora di bosco vestita, mostra ancor qualche apparenza d'essere stata una volta popolata; nè ciò dubitano punto i geografi l'Ortelio, Merala, Magini e Munstero, non che antichi storici segnandola sulle lor carte per castello d'*Ægonia*, od *Agonia*, od *Euganea*, ed anche *Gogna* come di presente si chiama. E tale è, la descrizione che risulta dalle Antichità bellunesi dataci da Pierio Valeriano. « Agonia terra già molto po- » polata in sito assai forte con » un castello alle sponde del- » la Piave nobile e principale » per resistere alle oppugna- » zioni degli antichi, poichè » i due fiumi Piave ed An- » seio, quasi giungendosi ed » indi allargandosi, e poi più » sotto unendosi, formano in » breve giro una penisoletta. »

Chiarisce la condizione di questa valle e precisamente quella del Comelico in quei tempi, che può sembrare essere stata di maggior impor-

tanza politica per la via romana dove gli studiosi geografi la pongono tracciata, come ne è indizio il nome della stazione·migliaria *Sextam*, dato al villaggio dell'odierno Sesto secondo le prische itinerarie misure. La quale strada, potrebbe esser stata per ragione distrutta nell'atto in cui gli abitanti concorrevano a tagliare il varco della valle alle torme barbare che calavano sovra il piano d'Italia.

In sulla punta ossia sasso d'Anta verso la Piave, (in Comelico) pretende il Piloni esservi stato un tempio fabbricato in onore di *Sais-Anta*, donna che con Osiride venne in Italia. (1) A poca dista, vogliono si tuttavolta altro luogo sacro sopra il colle che ancor oggi *Favola* si dice; che secondo l'usanza di quei tempi, i luoghi eminenti o colline discosti alquanto dall'abitato e più spesso le folte selve, a questo a quel nume consacravano: persuasi, ch'ei si compiacesse regnare in quel silenzio reso in certo modo sensibile nel sacro orrore che quelle inspiravano. Ne manca chi dica essere così nominato da *Favola*, donna compagna di Ercole.

III.

Possiamo nominare ancora il castello di Pieve, segnato nelle vecchie carte geografiche coll'epiteto di *oppidum Cathorigum* o *castrum Catubrium;* e poscia quello di Bottistagno o d'Ampezzo, dai quali ripete l'origine dell'insegna delle torri impresse nell'emblema cadorino, e perchè muniti del vocabolo generale del luogo proprio, farebbero conoscere essere antichissima la loro esistenza, essendo che la valle eziandio del Boite, serbava il nome di *Bottistanea* o *Boitistanea* ed anche *Bostaura*. E chiaramente di quest'ultimo scrive Tomaso Porcacchi nelle note al Guicciardini: « *Bostauro* » castello è chiamato *Botti-* » *stagno*, così dagli uomini » del paese, come da Pietro » Giustiniani e dal Vecellio. » Sull'analogia di Bostauro, (*Bos Thoro sacrum animal fuit,*) cadrebbero quegl'indizii già dimostrati, che i popoli taurisiani od osiriani questa

(1) Hist. Bell. f. 7.

vallata una volta abitassero, e da per sè, si renderebbe manifesta la superstizione dell' antica teologia.

Si vuole, che un lago coprisse porzione di questa valle (Oltrechiusa) sino allo stretto di Venas, che secondo il nostro parere, la parola *Bearca* data prima al villaggio di Borca, altro non ci direbbe che barca.

Discorrendo Giorgio Piloni sopra le vicine al bellunese: « la carnica (dice) essere » quella per cui si arriva al » vico Lorenzago, dove, im» perando Domiziano per co» mandamento del preside A» quilino, fu decollato s. Flo» riano, ed il suo corpo fu » nel fiume Anasso gettato. »

Apparisce senza dubbio, che questo scrittore abbia ciò ricavato dal martirologio romano ai 4 di maggio, e prendesse egli il nome proprio *Laureacum*, per Lorenzago: il *norico Ripense*, pel nostro Norico: il fiume *Anissum*, per il Piave. Questa singolar diversità d' interpretazione s' appressarebbe mirabilmente a quella tale dello stesso, che i popoli da Strabone nominati, che appellavansi *Caturigi*, *Veragj*, *Ebrodontj*, *Laureaci*, *Zaurni*, *Aguntini*, e *Lebatj* confinanti coi Leponti e Tridentini, avessero abitato Cadore, Venas, Auronzo, Lorenzago, Zoldo, Agordo e Lavazzo.

Quindi a scanso d' ogni equivoco ed affin di comprendere la cosa nella possibile verità, toccaremo ravvogliere su questa appendice l' opinione di quelli, i quali all' incontro negano, essere stato questo Santo martirizzato nel villaggio di Lorenzago. (1)

(1) Che s. Floriano (da altri chiamato anche Fioriano) di cui fa menzione il martirologio romano al giorno 4 di maggio, sia stato martirizzato in Lorenzago di Cadore, non si dovrebbe negare, se badar si volesse a qualche autore, od alcun altro che ciò sostiene. Il Piloni certamente si persuade esser vero tal fatto, e scrivendo nella sua Storia (l. II. f. 79) sopra le vie vicine al bellunese: « la » Carnica dice essere quella per cui *al vico Lorenzago si giunge:* » *dove imperando Domitiano, per comandamento del Preside A-* » *quilino, fu già decollato s. Floriano, e il suo corpo nel fiume* » *Anaxo gettato: che fu poi in Vicenza trasportato.* » A confermazione di quanto asserisce, soggiunge: « *In memoria di questo* » *martire glorioso, furono nel Belluno molti tempj fabbricati, e*

Digitized by Google

Sopra il monte Mauro, (Mauria) che è quel desso che il Pigna lo chiama *Tauro*, nasce il *Tiliaventum* (Ta-

" *specialmente nel castello e villaggio Zaudano che Zaurnia si* " *diceva, li fu un tempio sontuoso eretto. So che vogliono alcuni,* " *questo villaggio detto Lauriaco, ovvero Laurente essere nella* " *Dalmazia vicino a Salona, dove dicono esser stato s. Floriano* " *martirizzato. Il che non può stare, poichè l'Anaxo fiume non* " *corre in quelle parti: se non intendessero Anaxo per Anisso.* "

È stato affermato da più d'uno, e segnatamente un canonico di Belluno, anni sono, fece una molto erudita dissertazione con cui prova il martirio in Cadore, e che il suo corpo fu gettato nella Piave, come dice il martirologio romano: *in flumine Anixum praecipitatus est;* fu trovato verso Feltre, ed assegna anche la Chiesa ove attualmente egli riposa.

Non ostante però a tali prove, pare doversi dubitatamente asserire il contrario. Affine pertanto di precisamente procedere, cosa necessaria io giudico di segnare il numero, e la qualità della morte di ciascheduno de' santi del medesimo nome. Quattro ne annovera il cardinal Lambertini (Benedetto XIV) nel suo piccolo trattato de' Santi.

Il primo, dicono le lezioni esistenti nel monastero di s. Stefano in Bologna, che negli anni d'Eraclio imperatore, essendo stata assediata dai Saracini la città di Gaza, insieme cogli altri santi al numero di 39, sopportò gloriosamente il martirio, i quali tutti, furono trasportati a Bologna da s. Petronio.

Il secondo, e del seguente, parla il Ferrari nel catalogo de' santi d'Italia al giorno 4 maggio, i Vicentini credono esser loro cittadino ed aver il corpo, del quale da' loro archivii, si cava essere quello stesso, di cui parla il martirologio ai 4 di maggio ed ottimamente dice il citato Lambertini, appartenere a loro il porlo in chiaro.

Il terzo, è il protettore, della città di Jesi dove il dì 4 maggio, vien solennizzato conservando il corpo sotto l'altar maggiore con la seguente iscrizione. " *Poenes ripam fluminis Æsii inventum est* " *corpus B. Floriani, et hic reconditum mense decembre* 1411 *qui* " *praecipitatus de ponte in flumine praedictio tempore Marci Dio-* " *cletiani imperatorum . . . . hos opus decoratum Divo Floriano* " *dedicat anno* 1581. " Di questo santo non si hanno più speciali notizie.

28

gliamento); e precisamente secondo il Cellario a contermine dei norici e carni.

Dato che il nome di Mauro, proceda da quello di *Tauro,* con cui chiamavasi co-

Il quarto, è quello che si trova nel martirologio Romano ai 4 maggio colle seguenti parole: « *Laureacum in Norico Ripensi* » *sancti Floriani Martyris qui sub Diocletiano imperatore Aqui-* » *lini presidis jussu, ligato ad collum saxo in flumen Anixum* » *praecipitatus est.* » Di questo santo, parlano diffusamente i Bollandisti.

Agli accennati, aggiungesi il quinto, del quale fanno menzione le lezioni del secondo notturno, che sin dal tempo del cardinal Baronio (Albrizzi. — Fogli letterarii sopra Oderzo), recita il clero della dioecsi di Ceneda. Fu egli vescovo d'Oderzo prossimamente predecessore a s. Tiziano, che fu da esso ordinato ed a lui lasciò l'amministrazione della sua chiesa, partitosi per andar alla corte reale per servirla e per indi scorrere affine di procacciarsi il martirio. Di questo, parla il Bonifacio all'anno 901 (pag. 116) intorno al quale lo fa morto. Il citato Albrizzi segna la morte diversamente cioè, all'anno 620; e finalmente Lucrezio Treos (nell'opera *Sacr. Monum. Fori Julii*), dottamente ragiona del tempo in cui visse e fu vescovo.

Premessi tutti i santi, che sono a una notizia col nome di Floriano, nè del primo, nè del terzo o quinto, possono muoversi i partigiani del martirio in Lorenzago questione alcuna, anzi quegli stessi, affermano esser quello che è segnato nel martirologio romano al dì 4 maggio. Il quarto è dunque il solo del quale si tratta che il Piloni non distingue dal secondo, ed il mostrare non è difficile, avvegnachè apertamente ricavasi dal martirologio, dove *Lauriaci* o *Laureacum,* presero per Lorenzago. *Noricum Ripense,* per quel norico nel quale, hanno preteso che giacesse Cadore, e il fiume *Anixum* o *Anissus* per il Piave. Ma molto digiuno mostra essere di geografia chi così intende; imperocchè quanto al primo *Laureacum,* era una volta città celebre ne' confini dell'Austria superiore ed inferiore, la quale nelle sue rovine, lasciò il nome ad un villaggio detto Lorech o Lorch. Un geografo tedesco (*Geogr. Orb. Ter. quei Synop.*) la nomina *Anissus,* ed avverte che prima che gli Unni nel 450 totalmente la rovinassero, era ivi colonia romana chiamata *Laureacum.* A questa pertanto si dee credere colla comune dei pe-

Digitized by Google

munemente a ragione della mitologia, ogni altezza o montagna, troviamo di consonanza nel monte medesimo, quello

delle valli che in oggi si dicono della Tora e di Toro; che secondo i tempi favolosi corrisponderebbe a *Thor*, cioè,

riti geografi, essere stato mandato il preside Aquilino affine la reggesse; e non già in Lorenzago, quale non aveva tanta grandezza e celebrità.

Noricum Ripense, non era quello per cui s' intendesse comprendere Cadore, ben sapendo esser stato questo nel Mediterraneo.

Finalmente *Anixum,* non vuol dir il Piave, contuttochè fosse detto *Anassus,* ma ivi significa il fiume Ens, che dal latino vien detto *Anissus* od *Anixum* ed è appunto quello che presso Lintz si scarica nel Danubio; in questo, e non in quello fu annegato il suddetto Santo. Non resta dunque concludere aver il Piloni errato, e col medesimo avere altresì chiunque così pensò indotti dall' apparenza de' vocaboli che superficialmente sembrano ciò indicare. Ed a quanto poi soggiunga per ultimo il Piloni, essere stato in onore molti templi fabbricati, non si nega; ma qual conto dobbiamo far su ciò, intendiamo forse la Germania non distingua questo martire . . . ? La Dissertazione del Canonico, s' oppone alla contraria opinione in terzo luogo, io perchè non l' ho veduta non posso far giudizio alcuno, quindi lascio ad altri il considerarlo. Nè fa forza il ritrovamento del corpo presso Feltre e l'assegnazione ove riposa. A questo, si deve dire col Lambertini e coi Bollandi, che il corpo di s. Floriano è in Cracovia, e se si ascolta il Piloni è in Vicenza. Non è cura il conciliare queste difficoltà, perchè vengono fatte dal Baronio, nè avanzerò per ischivare la taccia d'ardito quanto asseriscono il Muratori ed il Fleury, cioè: essere stati impostori nei secoli barbari, spacciando reliquie false per vere affine d'attirare offerte e peregrinaggi per arricchire i luoghi ov' esse giacevano: nè in ciò dire, alle divote orecchie d'alcuno, offender possa.

Mi persuado ora, che ciò sarà bastante per fare che ciascuno privo di patrii giudizii, soggetti il suo intelletto a credere, che s. Floriano, non sia stato martirizzato in Lorenzago di Cadore, ma bensì in Laureacum ora Lorech nella Germania, e che il suo corpo fu gettato non nel Piave, ma nell' Ens fiume divisorio dell'alta e bassa Austria come narrano gli scrittori suoi.

Digitized by Google

a dire all' Osiride figlio di Odino fratello e marito d'Iside, dai quali tuttavolta si vuole l'etimologia di Udine e quella del torrente Torre. (1)

IV.

In fine, consideriamo ciò che concerne il fiume Piave e la sua nascita, qual porta alteratamente il nome fino al mare chiamato per lo addietro *Plavem*, o *Plavis*, o *Plabca*.

Pierio Valeriano, fa sapere ch' egli scaturisce alle radici del monte Scese o Sellio e che passa tra le alpi taurisce o cadorine. Così il Piloni, disegnando il di lui corso, il fa discendere dalle alpi noriche e carniche, le quali con un sol nome taurisane si dicono; sopra quel paese, che per essere montuoso; con greco vocabolo Cadore si chiama. (2)

A giustificazione e ad interesse della scienza, cade qui in acconcio sciogliere di volo quel sciminuto problema, se il Piave d'oggidì sia il *Sile* mentovato da Plinio; o se invece pel Piave si possa intendere l'*Anasso* dallo stesso ricordato, (3) giusta le profonde ed assennate ricerche pubblicate dal dott. Meneguzzi, (4) il quale a meraviglia, con tutte le soddisfacenti considerazioni reclamate dalla natura della cosa e dell'oscurità che involve il testo di Plinio, si rese distinto a merito di quella opinione: che pel *Sile* si debba intendere il fiume che da tredici

(1) Fu adorato questo *Thor* sotto il simbolo ancora del fuoco e del Sole, la cui festa cadeva in parecchi giorni nel solstizio d'inverno, appunto per testimoniare il giubilo allorchè quel benefico pianeta volgeva il corso verso di loro; ed ammettendo quel principio religioso consentaneo al germanico, supponevano che in questo astro ci risiedesse a regolar il tuono, i venti, le pioggie, il bel tempo e le raccolte, per cui le furono dedicate le sommità delle montagne al preservamento dei fulmini e tempeste.

(2) Stor. Bell. f. 79.

(3) Lib. III. cap. 18.

(4) Del corso antico del Piave. Venezia 1830.

Digitized by Google

secoli porta il nome di Piave; e che l'*Anasso* non è da confondersi col Piave, ma è da cercarsi sulla sinistra del Tagliamento.

Considerato, che la direzione naturale del Piave fosse stata una volta quella per Trevigi, e tiene dimostrato con molte ragioni e dall'alveo suo antico, qual formasse col moderno Sile un fiume solo, come viene confermata anche dallo Statuto trevigiano, dal quale in molti luoghi si comprende; e dal Bonifacio, (1) dicendo egli « passando essa per Trevisi o vicina allo stesso per introdursi nell'alveo del Sile, era molesta e pericolosa, fu necessario per altra strada farla correre al mare: » giusta la descrizione di quella parte della Venezia, il cui lembo si bagna nelle lagune, contenuta nel capitolo diciottesimo del terzo libro della naturale istoria Pliniana. « *Sequitur decima regio Italiae, hadriatico mari apposita, Venetia, cujus fluvius Silix ex montibus Taurisanis. Oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis, et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumen et portus Romatinum, Tillaventum majus minusque Anassum quo Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro profluente Aquilejam Coloniam XII. m. p. a mari sitam.* »

Indi, passa ad osservare nel secondo capitolo il sullodato dott. Meneguzzi, come presso gli antichi scrittori non vi ha un dato immaginabile che l'*Anasso* di Plinio sia l'odierno Piave; e che nissun fondamento ha l'opinione dei moderni per ritenerlo, non trovandosi ragione alcuna come Plinio dopo aver nominati ordinatamente, e secondo il loro sbocco nel mare il Sile, la Livenza, il Lemene, il Tagliamento, balzi indietro per collocare dopo il Tagliamento la Piave col nome di Anasso, la Piave che, prescindendo adesso dalla questione se fosse identica col Sile, doveva aver incontrata prima della Livenza. E se per l'Anasso avesse inteso il Piave, l'Anasso sarebbe stato posto affatto fuor di luogo, e nominato fuor di tempo. Alla qual conclusione dà rinforzo l'autorità del Cluverio il quale nel capo de *venetiae oppidis* ecc.; dopo aver espressa la sua meraviglia perchè nissuno degli an-

(1) Hist. di Trevigi l. I.

tichi autori faccia menzione del Piave, aggiugne andar errati coloro che pretendono averlo Plinio indicato col nome di Anasso; ed aver delirato quelli che l'Anasso interpretarono Piave.

Secondo il Beaziano, questo fiume avrebbe acquistato il nome di Piave, in luogo di quel certo Flavio Ostilio romano governator di Belluno, da un tal'altro detto *Plabeo* norico, qual fu il primo a far legar i legni e navigar al suo corso; poichè alcuna volta i *Dendrophori* (conduttori di alberi; (1)) oggi i Zatteri, furono detti *Plabici*. (2) E chiaramente il nome di *Plabea*, si legge con quelli di Rio grande o fiume Bianco (*magnum rivum fluminis Albi dictum Plabea*,) nella decisione de'confini fatta al tempo della repubblica romana, da Q. Marzio, Minuzio, e Q. Furio Ruffo tra padovani, ed i popoli del pedemonte cioè: trevisani, feltrini, bassanesi, asolani ecc. (3)

Una seconda espressione del nome *Plavem*, la troviamo solo nel sesto secolo dell'Era cristiana, nella lettera con cui Venanzio Fortunato accenna il suo viaggio intrapreso da Ravenna a Tours in Francia.

La navigazione che si fa colle Zatte, le quali si compongono e caricano degli stessi legnami, fu ed è la principale e più utile di questo fiume; dico quella che si fa a seconda colle Zatte dai latini appellate *Rates*, e da' greci *Schediai*; navigazion molto antica, qual fu sempre in sommo pregio e servì lungo tempo per testimonianza di Plinio (4) al commercio, prima che l'industria degli uomini introducesse l'uso delle barche.

(1) *Dendrofori*, chiamavasi pur quelle persone che adempivano l'ufficio di portare nella cerimonia che si faceva nel tempo de'sacrifizii del dio Silvano uno o più alberi colle radici e poi piantandolo in faccia al tempio di questa deità; ed era per lo più un pino, in memoria di Ati favorito di Cibele che si mutilò sotto quest'albero.

Dendroforo epiteto o sopra nome di Silvano.

(2) Beat. — Verità esaminata sopra la famiglia Piloni, p. 53.

(3) Pil. Hist. bellun. f. 82.

(4) Lib. VII. cap. LVI.

Digitized by Google